

**SAN POTITO NEL CUORE DI DON DOMENICO ANTONIO FAZZINI
UN SACERDOTE DI VIESTE, DA UN DOCUMENTO DEL 1694
DELL'ARCHIVIO STORICO DELLA DIOCESI DI ASCOLI SATTIANO
redatto dal notaio ascolano Potito Cautillo**

San Potito nel cuore di un prete di Vieste

a cura di Mons. Antonio Silba, archivista diocesano

Sono trascorsi tre secoli da quando un Sacerdote di Vieste, Don Domenico Antonio Fazzini, che aveva venerato San Potito dinanzi ad una immagine esposta su di un Altare, in una Chiesa intitolata allo stesso Martire e situata fuori le mura della città di Ascoli, volle dimostrare il suo amore verso il Santo con un gesto munifico, che ne perpetuasse nel tempo il culto.

Decise, allora, di fondare un Beneficio Ecclesiastico semplice, sotto il titolo di san Potito Martire, legato al Culto di Lui sull'Altare della detta Chiesa.

Un Incarto di 15 facciate (classificato PUB/3), conservato presso questo Archivio Storico Diocesano, che mette insieme 9 documenti, datati tra il 21 agosto e il 2 ottobre 1694, traccia tutto l'iter giuridico percorso per la fondazione del Beneficio.

Con documento firmato e datato in Foggia il 21 agosto 1694, il Sac. Fazzini, impossibilitato a recarsi personalmente ad Ascoli, perché impedito da diversi impegni, nomina suo procuratore il Sac. Giovanni Domenico Memoli, il quale il 28 dello stesso mese si reca presso la Curia Vescovile di Ascoli Satriano, dove vengono verbalizzate le condizioni da essa accettate su proposta del Fondatore:

- 1) il Beneficio deve essere in perpetuo di giuspatronato del Fazzini ed eredi;
- 2) il futuro beneficiario dovrà celebrare, o far celebrare, ogni anno nella festa del Glorioso San Potito Martire una S.Messa per il fondatore ed eredi;
- 3) come relativa dote si deposita la somma di 30 ducati di argento, i cui interessi annui in ragione dell'8% serviranno per la soddisfazione dell'onere di Messa.

Il verbale viene letto e firmato dal Vicario Generale, Don Francesco Giovanni Colombo, dal Cancelliere Vescovile, Don Potito D'Alessandro e dai testimoni Don Valerio Quadrale e Don Silvestro Mottola.

Il Vescovo, Mons. Francesco Antonio Punzi, in data 4 settembre 1694, letto il suddetto verbale esteso in Curia;

premesso che "fra le altre sollecitudini del suo Ufficio Pastorale vi fu principalmente quello che i Sacrosanti Altari i quali significano Cristo Signore, e sui quali lo stesso Cristo Unigenito Figlio di Dio si immola ogni giorno per il ministero dei Sacerdoti e si offre allo stesso Dio, siano circondati dai dovuti onori e rispetto";

constatata la buona volontà e la devozione che hanno ispirata la supplica del Sac. Fazzini; erige "il Beneficio Ecclesiastico semplice, sotto l'invocazione di San Potito Martire, nell'Altare esistente nella Chiesa sotto il Titolo dello stesso Martire fuori le mura di questa Città", confermando come primo Rettore e Beneficiario il Sac. Michele Pezzillo, anch'egli di Vieste, presentato dal detto Fazzini.

Degna di nota è la conclusione della Bolla vescovile "in pergamena", perché mette in evidenza che San Potito è il Patrono Principale della Città di Ascoli, in quanto viene elencato prima di San Biagio Vescovo e Martire e di San Leone Vescovo: "se qualcuno volesse infirmare il valore di questa Bolla, sappia che incorrerà nella indignazione di Dio Onnipotente, della beata Vergine Maria, Madre di Dio, e dei Patroni della Città di Ascoli: San Potito Martire, S.Biagio Vescovo e Martire e S.Leone".

Il giorno 2 ottobre 1694 i 30 ducati, che erano stati depositati presso il Capitolo Cattedrale nelle mani del Tesoriere Don Antonio Terenziano e del Canonico Nicola Rinaldi, venivano concessi in prestito, al tasso migliore del 10% annuo, ai Sigg. Di Franco Mauro e figli, che per lo scopo impegnavano una casa in Via S.Antonio e una vigna in contrada Faragola, con Instrumento del Notaio Ascolano Potito Cautillo.

Non si sa con certezza quale sia la "Chiesa sotto il titolo di San Potito Martire fuori le mura della città di Ascoli", di cui si parla. Molto probabilmente doveva essere quella dei cui ruderi presso la Posta di San Potito fa menzione il dott. Pasquale Rosario nella sua Storia di Ascoli.

Ma la precisazione sulla sua ubicazione "extra moenia" (fuori le mura) venne fatta tante volte.

come un
cui già il
1)
1654 dal
2)
3)
l'Altare i
della ste
del Vesc
San Leon
Da
Chiese A

come un ritornello, per distinguerla bene dalle Chiese "intra moenia" (dentro le mura) di Ascoli, in cui già il Santo veniva degnamente venerato:

- 1) la Chiesa Cattedrale, dove già esisteva la statua argentea di San Potito, fatta costruire nel 1654 dal medico Potito Colonna;
- 2) la Chiesa di San Potito dei Frati Minori;
- 3) quasi certamente la Chiesa di San Giovanni Battista, dove a quel tempo doveva trovarsi l'Altare intitolato a San Potito, il cui paliotto in mosaico fiorentino, conservato ora nella sacrestia della stessa Chiesa, risalirebbe almeno all'anno 1629, in quanto fregiato ai due lati dello stemmo del Vescovo di Ascoli e Ortona, Mons. Francesco Andrea Gelsomino, il quale sedette sulla sede di San Leone dal 1625 al 1629.

Da quanto esposto si deduce che nel 1600 il culto a San Potito veniva praticato in ben 4 Chiese Ascolane, delle quali tre ubicate "dentro le mura" e una "fuori le mura" della Città.

Riproduzione della pag.7 del documento originale del 1694

Nicola Rinaldi, et quod quomodocumque Beneficium exigendum sine
 conditionibus, et obligationibus oppositis petebat, scilicet, ut idem
 simplex Beneficium rectoria munitur sit et debeat esse in
 perpetuum de iure Patronatus ipsius dei Domini Antoni, cuiusque
 heredum, et successoribus qui facultatem habeant nominandi
 presentatis Rectorem habilem et idoneum a nostra Episcopi Curia
 approbatum, instituendum, et confirmandum, totiusque Rec-
 torie vacatio evenit ob quamcumque causa, etiam in Romana
 Curia, qui Rector sui nominatus presentatus institutus et confir-
 matus, ut prefertur, teneatur unam Missam plenam quolibet
 anno in prefato altari in die sancti Potiti Martyris celebrare,
 vel celebrandam curare pro anima ipsius fundatoris. Postquam
 itaque petitionem, et ad omnium etiam predictorum firmitatem
 ac stabilitatem fuit per eandem nostram Curiam Episcopalem
 definitivum decretum interpositum, (quod lectum etiam
 promulgatumque per nos fuit per nostram cancellarium)
 tenoris sequentis videlicet: In Dei nomine Amen. Nos Joannes
 Colonna V. G. Vicarius Gloriosi Illmi et Rmi Francisci Anto-
 ni Pardi Epi Ascolani, Viso libello petitis erectionis predi-
 ctæ fol. p. mo. Viso instrumento dotationis stipulato per nos acta
 ejusdem Curie Episcopalis, de solutione ducatorum triginta pro
 Capitali ejusdem fundationis, et fide R. R. D. Antoni Jover-
 tinare Thesaurarii, et Nicolai Rinaldi Canonici depositariorum
 hujus R. Di. Capituli Ascolani ut fol. a. 5. o visique denique vi-